

# Spettacoli

## Cultura

Aubrey Beardsley, la danza del ventre. Illustrazione per *Salomé* di Oscar Wilde (1894)



**Il mito tutto maschile della donna fatale in un saggio di Scaraffia**

### Vampira ma... per forza

Uno dei miti più intriganti della letteratura dell'Ottocento e del primo Novecento, poi ereditato e volgarizzato dal teatro ma soprattutto dal cinema e dalle canzonette è quello della donna fatale. Con i capelli bruni o biondi, ma sempre lunghi, quasi sempre ricci, simili a un serpente in grado di nascondere e trattenere il tempo e la luce del giorno la bocca carnosa, spesso sottile, sul labbro superiore da una leggera peluria gli occhi neri, fiondi, bislati e brucianti, oppure verdi misteriosi e agili oppure ancora grigi estranei e allo stesso tempo febbrili, la donna fatale — mai angelica ma sempre demonica — entra nella vita del maschio per sconvolgerla, per bruciarla, talvolta simile in tutto e per tutto alla morte, per annientarla.

Il come e il quando di questo mito ce lo racconta in un delizioso, colto libro Giuseppe Scaraffia (*La donna fatale*, Sellerio editore, pagg. 154, lire 18.000) corredato da numerose illustrazioni più tranquilli, però, rispetto alle descrizioni che della donna fatale, mito impudico e ossessione dell'immaginazione di un'intera epoca, tracciano una vera e propria, oltre che affascinosa, fenomenologia comportamentale.



La prima è lei, l'odiosa *Milady* della nostra adolescenza, bionda e traditrice, il giglio rosso dell'infamia latuato sulla spalla. Poi, di queste eroine che Scaraffia analizza, è Zuleika Dobson, protagonista di una storia d'amore a Oxford di Max Beerbohm in un secolo l'evoluzione è totale dai pacaggi colmi d'avventura dovuti alla povera vita di Alessandro Dumas passiamo a quelli segnati d'ironia di Beerbohm dove la parabola dell'ammalattia si conclude con il suicidio di massa — quasi un battesimo di morte — di tutti i giovani dandies della città universitaria che seguono nell'olocausto il sacrificio del loro modello, il duca di Dorset, sotto l'occhio indifferente della donna che l'autore, in un chiaro soprassalto di misoginia, ma anche di divertimento, non esita a definire addirittura un po' stupida. Lei, l'angelo nero si avvicina a ricreare un'immagine che non fa amici e la faccia finalmente soffrire, verso un'altra città universitaria, Cambridge, a seminarla — è probabile viste le credenziali che la precedono — altre infelicità e altri morti.

guerra mondiale con i rivoluzionamenti sociali, i mutamenti nel costume e nella vita quotidiana che porta con sé, sembra togliere di mezzo, definitivamente, questa protagonista assoluta di sogni e notti inquisite. Più tardi, semmai, i volti e le voci delle Lulu, delle Eve, delle Hula, delle Conche, passeranno negli occhi carichi di poter in alcun modo influenzare la realtà femminile di quella epoca. L'immagine della donna fatale, dunque, un secolo fortemente moltiplicata, un secolo che, ormai, si ritiene ingombrante. La prima

sgrossione più folle e più totale di una società maschile sostanzialmente puritana, tesa all'accumulazione del denaro e, soprattutto, misoginica. È l'esorcismo dentro il quale lo scrittore cerca di racchiudere il timore della femminilità, proponendoci un tipo di donna così lontano dalla moralità e dalle regole della vita quotidiana da non poter in alcun modo influenzare la realtà femminile di quella epoca. L'immagine della donna fatale, dunque, un secolo fortemente moltiplicata, un secolo che, ormai, si ritiene ingombrante. La prima

fare piazza pulita di questi personaggi inerti, di questi fantasmi inquietanti che s'aggirano per la letteratura mondiale. Anche se, forse, l'ultima donna fatale è la Daisy del Grande Gatsby di Scott Fitzgerald, l'adorabile, calcolatrice maschietta che conduce ancora una volta, l'uomo alla rovina. Resta ancora da segnalare come questo mito sia esclusivamente maschile la contemporanea e più varia letteratura femminile. Infatti, sembra esservi completamente estranea, semmai la femminilità che si è sviluppata, come testimonia il vicentino di Vita Sackville-West, di Renée Vivien, di Colette, di Radcliffe Hall, di Katherine Mansfield. La era mito fantastico, qui è solo una scelta di vita.

Detto ancora che tra gli antichi proprietari del palazzo figurano il pittore Francesco Caracciolo Bonaparte, la masta vedova di Gioacchino Murat, non si può non accennare alle fortune letterarie del Tommaseo. Fortune che prenderebbero le mosse addirittura da Stendhal. Pare infatti che lo scrittore, nominato console a Francia a Trieste, rimasto a lungo in attesa dell'exequatur del principe di Metternich, abbia offerto da bere, proprio in quel locale, un punch ad alcuni mercanti turchi. Poi, per decenni e fino ai nostri giorni, attorno ai tavoli di questo caffè, tra stucchi, specchi e un grande orologio

a pendolo, si sono affollati uomini di lettere e artisti, frammischiatosi a vecchi lettori di giornali, marittimi appena sbarcati, studenti. E da ultimo, quasi a rinsaldare il mito, Claudio Magris, immancabile frequentatore, sempre curvo a scrivere, o a esaminare l'ultimo reperto mitteleuropeo.

Il caffè — ha scritto Magris — è l'unico luogo in cui si può veramente scrivere se si è soli, con carta e penna e tutti gli altri due o tre libri di cui si ha bisogno in quel momento, abbandonati a se stessi e costretti a far conto soltanto su se stessi, a raccogliere le proprie energie e a dosarle con misura, il tavolo



Una «fortuna» nata con Stendhal e proseguita fino ad oggi: dopo tre anni di restauri riapre a Trieste in via del Canal Piccolo l'ultracentenario Tommaseo

## Andate a prendere il caffè da lui



Il caffè Tommaseo in un quadro di Vittorio Boaffio del 1914. Sopra il titolo, uno scorcio del famoso caffè poco prima della chiusura per i lavori di restauro

no su cui si poggia il foglio di lettere e artisti, frammischiatosi a vecchi lettori di giornali, marittimi appena sbarcati, studenti. E da ultimo, quasi a rinsaldare il mito, Claudio Magris, immancabile frequentatore, sempre curvo a scrivere, o a esaminare l'ultimo reperto mitteleuropeo.

Il caffè — ha scritto Magris — è l'unico luogo in cui si può veramente scrivere se si è soli, con carta e penna e tutti gli altri due o tre libri di cui si ha bisogno in quel momento, abbandonati a se stessi e costretti a far conto soltanto su se stessi, a raccogliere le proprie energie e a dosarle con misura, il tavolo

esuli del caffè Tommaseo. I quali cercano, come nomadi, abitudini, un altro luogo, nella provvisoria del mondo, in cui insediarsi e a cui essere fedeli. Oggi gli esuli torneranno nell'ultracentenario locale, parlerà di «Danubio», l'ultimo acclamato lavoro di Magris, e nelle tazze e nei bicchieri si verseranno copiosi ironia e la nostalgia. Ma anche, perché no, il sollievo di veder rivivere un luogo civile della memoria in tempi in cui è più frequente assistere all'opera del piccone magari per far posto a un «fast food».

Fabio Inwinkl

## Dischi

### ROCK

#### L'uomo solo sorride e sorprende

ADRIAN BELEW - *Desire caught by the Tail* - Island lps 9359 (Ricordi)  
FRANK TOVEY - *The Fad Gadget Singles* - Mute Stumm 37 (Ricordi)

Se gli innumerevoli referendum indetti dalle varie riviste non ci dappertutto avessero un briciolo in più di fantasia avrebbero inventato la categoria «sorpresa» se non altro, si avrebbero probabilmente risultati più sbalorditivi di quanto avviene normalmente per il disco più bello o più brutto dell'anno (che a volte guarda un po' coincidento) Bene un album che si conquisterebbe certo a tutta birra il traguardo indelebile della chitarra acustica sullo sfondo magmatico dell'elettronica. Ma da tale parallelismo la musica di Belew devia ben presto rifiutando di distendersi nell'elegica elegia del suo ex partner e soprattutto rifiutando qualsiasi programma. La sorpresa è proprio qui suoni, strutture direzionali sono assolutamente imprevedibili in questo disco «da uomo solo» (Belew si moltiplica infatti sui vari strumenti). La suggestione come Belew, si moltiplica attraverso le fonti da cui egli si lascia sempre per poco, sempre con provvisoria, suggestione talune passatelle taliaire futuribili. Si tratta di un «sound» che si allarga lentamente in ampie volute, con



I King Crimson

## CLASSICA

#### Abbado comincia da due

BEETHOVEN - *Sinfonia n. 3, Coriolano* - (Dg 419597-2 Cd)  
Sinfonia n. 9, Wiener Philharmoniker, Benackova, Lippovsek, Witzberg, Frey, dir. Abbado (Dg 419598-2 Cd)

Claudio Abbado ha iniziato l'incisione del ciclo delle sinfonie di Beethoven con i Wiener Philharmoniker in un momento particolare del suo ormai lungo rapporto con questo complesso dopo essere divenuto direttore musicale dell'Opera di Vienna (la cui orchestra coincide in gran parte con i Philharmoniker). I primi due dischi del ciclo non deludono le legittime aspettative Abbado si ricollega ad una insegnata

## CLASSICA

#### Gluck alla cinese

GLUCK - *«Le Cinesi»*, Poulencq, Handlert, von Otter, de Mey Schola Cantorum Basilensis, dir. Jacobs (Emi 065 16587)

Le Cinesi sono una azione teatrale in un atto, composta da Gluck nel 1754 su testo di Metastasio per una grande festa allo Schloss Hof del principe di Salm-Reuth-Rumpolt. Friedrich von Sachsen-Hilburghausen in onore dell'imperatrice Maria Teresa e del consorte il garbato testo, concepito nel 1755 e ampliato per l'occasione, era adatto alla circostanza festosa, tre giovani cinesi, Sivene, Tangia, Lisinga e il fratello di quest'ultima, Siliangio, improvvisano scene di



Christoph Willibald Gluck

## CLASSICA

#### Segnalazioni

SCHOSTAKOVIC - *Sinfonia n. 5, Berliner Philharmoniker, dir. Blychokov (Philips 420 069-2 Cd)*

La Philips lancia un giovane direttore Semjon Blychokov, nato a Leningrado nel 1952, residente negli Usa dopo aver lasciato l'Unione Sovietica nel 1975. Il suo primo disco è dedicato alla più popolare sinfonia di Schostakovic e conferma il non comune talento di Blychokov, che sa proporre con intensità ed autorevolezza ammirabili (p.p.)

PUCCINI - *«Madama Butterfly»*, Freni, Pavarotti, Wiener Philharmoniker, dir. Karajan (Decca 417577-2, 3 Cd)

A breve distanza da *Otello* viene riversata in compact un'altra opera diretta da Karajan, questa volta in assoluta sintonia con una compagnia vocale indiscutibile si tratta di una interpretazione pucciniana destinata a restare un punto di riferimento, di una intensità e di una finezza esemplari (p.p.)

SCHUBERT - *Fantasia op. 15, Sonata D 845, Polini, piano (Dg 419672-2)*

Mentre si attende (forse per la fine dell'anno) l'incisione delle ultime tre sonate di Schubert, la Dg ripropone in compact la prima registrazione schubertiana di Maurizio Polini, un disco del 1974 comprendente due interpretazioni fondamentali. Polini coglie con essenziale concentrazione la bellezza della *Sonata in la minore* (p.p.)

BRAHMS - *Quintetto op. 34, Polini, Quartetto Italiano (Dg 419 673-2)*

Mentre la Philips sta riversando in compact le mirabili registrazioni del Quartetto Italiano, questo disco con Polini, pubblicato invece dalla Dg e anch'esso ora riproposto in compact, documenta l'unico concerto in sala d'incisione con il pianista milanese. Anche se inferiore ad alcune loro memorabili esecuzioni dal vivo, questa interpretazione resta un punto di riferimento insostituibile (p.p.)

ART FORMER - *«Landscape», Gamaxy Hbs 6159 (Fonti Cetra)*

Si tratta di un «live» giapponese del 1979 in quartetto con George Clades al piano, Tony Dumas al basso e Billy Higgins alla batteria. Lo scomparso saxofonista californiano nel suo rientro degli ultimi anni ha sempre fatto musica piena di voglia di feeling. Semmai, su disco comincia a calarsi un po' un'inflazione di ottimi Pepper (d.i.)

corci e ricorsi, una musica quasi allo specchio, che s'interroga ma anche rimane sorpresa degli sviluppi che va a prendere. Nonostante a varie riprese compiano riferimenti a realtà, a mondi sonori preesistenti o comunque esistenti fuori di essa, tale musica non tenta mai il collage provocatorio, il cangurismo tematico, ad esempio di un John Zorn.

Il sapore di sorpresa che scaturisce da questa libertà direzionale ha tuttavia i suoi risvolti negativi: specie nei pezzi della seconda facciata, Belew oscilla pericolosamente sul burrone dell'incertezza allora l'imprevedibilità mostra il suo rovescio diventando paradossalmente prevedibile. Le cose migliori di questa musica sulla cui refrattarietà ad ogni forma di commercio è davvero superfluo insistere si concretizzano talvolta in un suono che sembra trovare una bussola, un orientamento anche a livello di melodia. È il caso di *Laughing Man* intanto fare una cosa originale sulla risata dopo tante ciomerie di basso livello è già molto poi il «filamento» e qui assicurato da un valzer di stampo francese che imprime anche un «sound» omogeneo a tutto il pezzo di una avvolgente carica malinconica eppure piena di frammenti estranei persino country and western.

Un autentico concentrato di quella cura musica dannata che in questo decennio si è contrapposta in Inghilterra alla più sognante musica d'annata è dentro il secondo Lp sono canzoni d'amara bellezza scritte dal leggendario Fad Gadget e realizzate dal 79 in poi sotto forma di singoli da Frank Tovey. Qualcuna come *Ricky's Hand* ha rovescio e amo sfere che ricordano quelle dei Depeche Mode dopotutto i etichetta discografica la Mute è la stessa ed ha sempre seguito una sua precisa filosofia sonora.

lunghe. Nei primi tre pezzi il saxofonista è con Shelly Manne alla batteria e Ray Brown al basso. Il rapporto non insonori ma in virtù dei loro strumenti lasciano ampio spazio all'improvvisazione di Rollins.

Negli altri tre c'è una ritmica più estesa ma anche eccitante: pianoforte di Hampton Hawes e Sonny Higgins qui il suo sound gattesco e sardonico, un gusto spesso puntillista che sarebbe esplosivo appieno nei mesi successivi. Prevedibile un'imprevedibile documento del concerto in trio con lo scuro e possente basso «Crimes» e la batteria di La Rocca a Stoccolma il 14 marzo 59. È un Rollins che non avrebbe più suonato così da ascoltare il trionfo rullo della melodia di *We Told Every Little Star* il perfetto, tenero *Stay as Sweet*.

## JAZZ

#### Prendi il sax e scappa

SONNY ROLLINS - *«Alternate Takes»*, Contemporary NM 3023 (Fonti Cetra)

Stoccolma 1959, Dragon Drip 73 (lrd)

Tutti e sei i titoli dell'album Contemporary erano apparsi nei due unici lp che Rollins registrò per questa casa californiana. *Way Out West* del '58 e *Contemporary Leaders* del '58 solo che queste adesso proposte sono differenti versioni, in genere un po' più

daniele ionio